



Paolo Cirino Pomicino

La manovra bocchia la cultura Sui tagli allo spettacolo si spacca la maggioranza Pci e Psi contro Pomicino

RICCARDO LIGUORI

ROMA. I tagli allo spettacolo restano, dalla Finanziaria non arriveranno altri soldi in aggiunta agli 850 miliardi previsti per il '91. Questo se il Parlamento non riuscirà a rimuoverlo su questo punto lo scoglio-Pomicino ieri il ministro del Bilancio è infatti dovuto scendere in campo in prima persona per impedire che venisse approvato un emendamento che stanziava altri soldi a favore del ministero dello Spettacolo. Per il momento gli è andata bene, ma non è detto che alla prossima occasione riesca a tenere botta. La maggioranza è intanto a lui si è sfaldata. Ma andiamo con ordine. Le proteste del mondo della cultura contro le sborsate ai fondi per lo spettacolo si sono concretizzate ieri in un emendamento presentato dai deputati Walter Bordon e Betty di Prisco. Un emendamento che chiedeva per lo meno di non decurtare i già magri stanziamenti di quest'anno. Dunque 77 miliardi in più, come richiesto anche dalla commissione Cultura all'unanimità, giusto per limitare i danni. Dopodiché si potrebbe passare al risarcimento del settore. È stato come scoperchiare una pentola. Prima si è fatto avanti il socialista Seppia, presidente della commissione cultura. «Il mondo dello spettacolo ha importanti scadenze da affrontare. Servono soldi che solo l'emendamento proposto individua in misura adeguata». Poi è stata la volta del repubblicano Mauro Dutto «La cultura e lo spettacolo rischiano di essere soffocati, ci vuole un preciso impegno del governo». E infine la Dc Silvia Costa, che ha ricordato di avere già avanzato una richiesta analoga a quella del Pci. È stato a questo punto che Pomicino si è fatto avanti. Un po' per richiamare all'ordine la «sua» maggioranza, un po' per assicurare il Pci, un po' per chiedere di accantonare per il momento la discussione. «Certi interessi sono anche legittimi», ha riconosciuto il ministro del Bilancio - ma non sono compatibili con la manovra del governo. E poi il Pci vuole dare soldi allo spettacolo togliendoli al fondo per la fiscalizzazio-

ne degli oneri sociali, sul quale abbiamo appena concluso un delicato accordo con sindacati e Confindustria. Argomenti suggestivi ma mistificanti, gli ha risposto il comunista Macchiotta il governo non ha fatto altro che riprendere una vecchia proposta di Pci e Sinistra indipendente, per la quale attuata dal 1993 «E poi il ministero non può venirli a riprendere un giorno sì e l'altro pure che c'è un problema di equilibrio generale. Gli equilibri sono molti, e lo stesso saldo algebrico di 118mila miliardi (il saldo netto da finanziare, ndr) si può ottenere anche combinando in modo diverso gli addendi. Il problema è insomma di volontà politica, di cosa si vuole e cosa non si vuole finanziare. Lo ha ricordato a Pomicino anche il socialista Piro «Quando il ministro vuole i soldi li trova dal fondo speciale a sua disposizione». Il risultato: maggioranza spaccata ed emendamento respinto per pochi voti. E a dispetto delle opposizioni che attraverso anche il governo - il ministro dello Spettacolo Tognoli vota contro il governo «Abbiamo fatto bene a portare avanti questo emendamento», è il commento di Walter Bordon - Con noi ora ci sono il Psi e parte della Dc e del Pri. E la base per una possibile maggioranza. La verifica è rimandata di pochi giorni, quando cioè la Camera prenderà in esame un altro emendamento comunista, che stanziava 50, 70 e 100 miliardi per il prossimo triennio, anche questo approvato all'unanimità dalla commissione Cultura. Ieri intanto Montecitorio ha «promosso» due emendamenti delle opposizioni: uno dei venti (2 miliardi) in tre anni per mettere sotto controllo le manovre (genetiche) e uno del Pci (8 miliardi) in tre anni per la campagna contro l'amianto. «Vita meno facile per l'emendamento che chiedeva di prorogare fino al '92 l'iva agevolata al 9% sulle calzature. Anche in questo caso una parte della maggioranza si è unita all'opposizione. Per ora il governo si è salvato in corner accantonando la richiesta di modifica. Ma ci sono buone probabilità che venga approvata».

Oggi si riunisce il Ccr Battaglia nel governo per il controllo delle nuove Casse di Risparmio

ROMA. Stamattina si sveglia un fantasma: dopo un anno e mezzo si riunisce il Ccr, il comitato interministeriale per il credito. Ignorerà quasi certamente la quarantina di presidenze e vicepresidenze di istituti di credito pubblici scadute da tempi immemorabili («mi trovo in regime di dimissionario», ha commentato un banchiere spiritoso) e si limiterà ad affrontare un obbligo per fortuna improponibile: il parere sui tre decreti delegati di applicazione della legge Amato di riforma bancaria. Quindi toccherà al consiglio dei ministri, convocato immediatamente dopo, varare definitivamente i provvedimenti. A dispetto della convocazione per stamattina, ancora ieri sera nella maggioranza la tensione era al massimo. In particolare la Dc metteva sotto accusa con una posizione al limite dell'ostrosismo la norma, passata alla Camera col voto di Pci, Psi e Pli, che prevede che i soci delle future fondazioni che controlleranno le aziende bancarie scorporate siano per il 51% scelti dagli enti pubblici locali, dalle associazioni culturali ed imprenditoriali. Una decisione che romperebbe il monopolio attuale delle convenute restritte che controllano le Casse di Rispar-

mio all'ombra della Dc. Soci delle casse, infatti, si diventa per cooptazione in seguito ad una decisione praticamente assembleare. Negli statuti attuali si richiedono maggioranze che vanno dai due terzi ai tre quinti per l'immissione di un nuovo membro. Quindi non sorprende che a farla da padroni nel registro dei soci siano i nomi della vecchia aristocrazia, spesso la più legata al potere clericale, le buone famiglie dell'alta borghesia, i maggiorenti delle città. Tutta gente che ha voce, importante, nella gestione delle Casse ma che non ha mai tirato fuori una lira in compenso ha sempre garantito potere e clientele alla Dc. La quale ancora sino a ieri era tentata di vanificare la loro azione della Camera per convincere i soci di maggioranza («praticamente i socialisti») ad accettare la «meditazione» di Carlini, passata alla Camera col voto di Pci, Psi e Pli, che prevede che i soci delle future fondazioni che controlleranno le aziende bancarie scorporate siano per il 51% scelti dagli enti pubblici locali, dalle associazioni culturali ed imprenditoriali. Una decisione che romperebbe il monopolio attuale delle convenute restritte che controllano le Casse di Rispar-

Entro l'anno un codice di autoregolamentazione sarà definito tra governo e autotrasportatori

Regole anche per i Tir «selvaggi» In quattro anni 1.600 miliardi

Sarà la fine per il blocco «selvaggio» dei Tir. L'accordo fra governo e autotrasportatori, che porterà la spesa complessiva fra sgravi fiscali e finanziamenti alla ristrutturazione a 1.672 miliardi in quattro anni, prevede la definizione di un codice di autoregolamentazione degli «scioperi» entro l'anno. Sui transiti alpini negoziato giovedì a Vienna. La Cee accusa l'Austria di violare gli accordi.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Si avvia a soluzione la tormentata vertenza degli autotrasportatori, decisi a bloccare gli approvvigionamenti per una settimana fino all'accordo raggiunto col governo l'altra notte. Una vertenza che aveva due capifila: i sgravi fiscali collegati alle aste per il gasolio, e il finanziamento della ristrutturazione di un settore tormentato dall'eccessiva polverizzazione (grazie all'inefficienza del trasporto pubblico), concausa della micidiale congestione delle nostre strade.

Il negoziato a Palazzo Chigi Accordo su maggiori sgravi fiscali e risorse doppie per la ristrutturazione

nonostante il «preminente interesse pubblico» ai rifornimenti di merci, l'attuale legge che regola gli scioperi, perché questa riguarda i lavoratori dipendenti invece gli autotrasportatori sono prevalentemente autonomi. Vedremo come andrà a finire, ma i sindacati confederali (specialmente Fli e Uil) esultano perché finalmente ci si impegna per una questione su cui insistono da tempo. Va detto che sull'accordo ieri ci sono state le dichiarazioni di soddisfazione di tutte le organizzazioni. Il maggiore sforzo finanziario del governo (attraverso emendamenti alla Finanziaria) è di 443 miliardi 150 in più per gli sgravi fiscali (rispetto al 972 già previsti) che ogni autotrasportatore con camion da tre tonnellate e mezza in su può scalare a maggio prossimo da Irpej Irpeg Iior e Iva il raddoppio a 540 miliardi (100 nel '91, 220 nel '92 e nel '93) degli stanziamenti per favorire prepensionamenti e associa-

zioni di «padroncini». Ma sia Bemini che Cristofori hanno voluto sottolineare che dietro a questo accordo, come pure a quello sul trasporto locale, c'è un orientamento adottato dal Consiglio di Gabinetto di sabato scorso. Riguardo al transito sulla frontiera austriaca (senza al Brennero tutto è tornato nella normalità), la novità è che al negoziato di giovedì prossimo a Vienna ci sarà anche una delegazione degli autotrasportatori. A parte questo, peserà nella trattativa la dura dichiarazione di ieri della Cee, per voce del commissario ai Trasporti Karl Van Miert, contro l'Austria accusata di violare l'accordo di transito raggiunto il 27 agosto fra Austria, Italia, Germania e Cee. Accordo che esclude le limitazioni ai carichi pesanti imposte dal governo austriaco sull'autostrada Inntal-Brennero. Van Miert ha chiesto al ministro austriaco Streicher un «incontro urgente», entro la settimana prossima.

l'anno prossimo. Ieri mattina il ministro dei Trasporti Carlo Bernini e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori hanno riferito ai giornalisti sulla conclusione del faticoso negoziato di cui erano stati protagonisti, a Palazzo Chigi, fino a notte fonda. Faticoso, dovendo dividersi fra i due gruppi di organizzazioni sindacali (Uil e Fli), Fai, Flap, Confindustria (Anita, Unita, Federconfidi, Filt Cgil, Fit Cisl e Uil) che non avevano aderito al blocco di una settimana. L'accordo ha strappato maggiori stanziamenti, come vedremo. Ma il risultato forse più significativo è il reciproco impegno a definire un codice di autoregolamentazione del diritto alla protesta entro il 31 dicembre. «E dobbiamo far presto», avverte Cristofori, «perché lo «sciopero» è solo sospeso se dovesse effettuarsi fra tre settimane, saremmo sotto Natale! Il punto è che non si può applicare loro,

Nuovi partners: Reale mutua e una banca? Le ipotesi sulla successione a Militello Unipol Finanziaria in Borsa entro il '91 Soci privati per il forziere delle coop

Entro il '91 Unipol Finanziaria apprenderà a Piazza Affari. La holding di controllo dell'omonima compagnia di assicurazione si prepara al grande salto con un aumento di capitale finalizzato alla creazione del flottante e irteficando i contatti per l'ingresso di partner privati nelle compagnie azionaria, attualmente composta soltanto da coop aderenti alla Lega. Nuove ipotesi sulla successione a Militello.

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER DONDI

BOLOGNA. Ieri mattina il consiglio di amministrazione di Unipol Finanziaria, riunitosi dopo un vertice fra le coop che costituiscono il patto di sindacato, ha deciso la convocazione dell'assemblea ordinaria e straordinaria della società per il 7 gennaio. All'ordine del giorno dell'ordinaria la richiesta di ammissione alla quotazione delle azioni ordinarie nelle borse di Milano, Bologna e Roma. L'assemblea straordinaria sarà invece chiamata a deliberare l'aumento del capitale sociale da 420 a 570 miliardi, escludendo il diritto di opzione. In pratica, questi 150 miliardi, pari al 26% del nuovo capitale sociale, serviranno alla creazione del flottante per la

Reale Mutua, una compagnia che ha già rapporti d'affari con Unipol assicurazioni (insieme controllano l'Università assicurazioni). Si parla inoltre di un importante gruppo bancario. In ogni caso non è in discussione il controllo di Unipol Finanziaria da parte delle cooperative che, tra l'altro, hanno un vincolo di sindacato per oltre il 60% delle azioni. All'ordine del giorno di Unipol Finanziaria, in quanto azionista di controllo, c'è naturalmente anche il problema della successione a Giacinto Militello, chiamato a far parte dell'Authority antitrust, nel ruolo di vicepresidente e amministratore delegato di Unipol assicurazioni. La questione

non è ancora approdata nelle sedi ufficiali. Sempre prendere quota una soluzione interna al direttore generale Giovanni Consorte verrebbe nominato amministratore delegato, ma Zambelli, ora presidente onorario della compagnia, accetterebbe il suo impegno nelle assicurazioni. Ciò per consentire un cambio più graduale nelle responsabilità che Militello ha avuto per un anno. Non è però ancora tramontata una ipotesi esterna, che vedrebbe favorito Piero Rossi, presidente di Coop Emilia Veneto, ed esponente di punta di quella cooperazione di consumo che ha un peso rilevante nella compagnia azionaria del gruppo.

Ma c'è anche un'altra ipotesi che nessuna coop ceda integralmente la propria partecipazione e tutte quote, o meglio, le maggiori, siano chiamate a vendere ciascuna piccole quote. A chi andranno? «Contatti con altri gruppi e società ce ne sono ora come ce ne sono sempre», spiega Zambelli. «Il punto è che non si dice negli ambienti finanziari, un possibile partner sarebbe